

A) Cose fatte nel percorso da marzo 2025 ad oggi

sono trascorsi poco più di cinque mesi dalla costituzione della nuova associazione. (anche se in realtà il lavoro è iniziato da subito, dopo il famoso incontro/saluto con Maurizio al Ristorante da Giuseppe). (prime bozze sono di marzo).

Un lavoro importante e bellissimo che ci ha “obbligato”, in senso buono, a sentirci a vederci e a parlarci.

Un “lavoro” un lavoro importante e bello, che ci ha “costretti” a restare in contatto. Abbiamo parlato e incontrato tante persone:

Sindaci di alcuni Comuni

Professori dell'Università, la Prorettrice

E poi persone che si sono avvicinate così in modo del tutto inaspettato,

poi ancora con soggetti con i quali abbiamo intrapreso un dialogo: con chi ci ha fatto il logo, con chi ha prodotto il timbro, con la banca con la quale abbiamo attivato il conto corrente;

con il CSV (Centro Servizi Volontariato) fantastici;

con la parrocchia di Copparo (Don Daniele);

con la compagnia di assicurazione;

con i giornali locali.

Il nostro Statuto come ben sapete prevede 4 Obiettivi principali. Caratterizza, potremo dire, la nostra *Mission* su 4 filoni di intervento:

ricerca scientifica di particolare interesse sociale: attraverso borse e incarichi di studio o di ricerca per studi economici e sociali sui temi dello sviluppo di territori fragili (aree interne, calo demografico, invecchiamento della popolazione, desertificazione sociale e produttiva ecc.);

organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale di cui al presente articolo: diffondere la cultura del vivere insieme. *Oggi gli incontri si diradano a causa delle decine di possibili connessioni. Grazie ai Social media, arrivano direttamente dentro casa le informazioni, come arrivano l'acqua e l'elettricità, e l'agorà pubblica diventa il tinello di casa.* **“Reinventare” le biblioteche come cuore della comunità,** come luoghi di connessione fra le persone; un servizio di qualità che contribuisca al benessere delle persone, giovani e anziani;

formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa: con la creazione di un luogo di ritrovo sul **[modello dell'Oratorio parrocchiale]**, come luogo di aggregazione attraverso attività di gioco e aiuto alla lettura;

formazione universitaria e postuniversitaria: incentivare le opportunità di tirocinio formativo, anche curricolare o post-laurea, e favorire le attività di terza Missione affidate alle Università, con particolare riferimento ai territori fragili di interesse dell'Associazione.

Le attività di cui ai punti appena ricordati sopra, sono rivolte in prevalenza verso i terzi e, sono svolte in modo continuativo e prevalentemente tramite le prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

L' Associazione, a norma dell'art. 6 del Codice del Terzo Settore, potrà esercitare attività diverse da quelle di interesse generale, esplicitamente individuate e disciplinate dal Consiglio Direttivo, a condizione che esse siano secondarie e strumentali rispetto a quelle di interesse generale, nel rispetto dei criteri e dei limiti stabiliti dalla legge e dalle norme attuative.

I NOSTRI PROGETTI A CHE PUNTO SONO?-----raccontare

Per il 2026

Nuove ipotesi di lavoro oltre i temi dell'Oratorio e delle Biblioteche: che penso resteranno obiettivi da perseguire nel 2026 ma che richiedono una presenza ed un impegno di molte persone disponibili e quindi dovremmo valutare quando e come iniziare l'impegno.

premessa

La **solitudine e la povertà relazionale**, Sono questioni cruciali per le società moderne: a lungo considerate come condizioni individuali, sono ora riconosciute come fenomeni sociali. La solitudine è uno stato che può essere passeggero, talvolta anche voluto, mentre la povertà relazionale è la mancanza strutturale di legami significativi nella sfera privata e pubblica. Può colpire trasversalmente tutte le età e le condizioni sociali e agisce come moltiplicatore di vulnerabilità intrecciandosi con altre forme di povertà e fattori di esclusione sociale, con ricadute significative in termini di benessere, salute e coesione delle comunità. Le misure più efficaci per contrastare questo fenomeno, data la sua complessità e le sue specificità, sono quelle che rafforzano prossimità, capitale sociale e risorse delle comunità.

-La sfida della solitudine, in tutte le sue declinazioni, si impone oggi come una questione cruciale per le società contemporanee. A lungo considerata una condizione personale, la solitudine è oggi sempre più riconosciuta come un fenomeno sociale, con ricadute significative in termini di benessere, salute, coesione e sostenibilità delle comunità (cfr. Hertz 2020; Schnepf *et al.* 2024). La sua crescente rilevanza emerge in un contesto segnato da trasformazioni demografiche, mutamenti nei modelli familiari, crisi sanitarie, instabilità economiche tra globalizzazione e ritorno a politiche protezionistiche, processi di urbanizzazione, digitalizzazione, transizione ambientale e un welfare dal futuro (sempre più) incerto che

hanno ridefinito profondamente le modalità di socializzazione, di partecipazione e di costruzione delle relazioni.

Le evidenze empiriche, ormai consolidate, segnalano l'esistenza di una vera e propria "epidemia silenziosa" di solitudine. Secondo i dati Eurostat, nel 2022 circa il 13% degli europei dichiarava di sentirsi frequentemente solo, con picchi più elevati tra gli over 75, le persone con disabilità, i giovani e i migranti.

In Italia, la situazione è particolarmente preoccupante: secondo Istat (2025) nel 2023-2024 più della metà delle famiglie risultava composta da persone sole (36,2%) o da coppie senza figli (19,4%) a fronte di famiglie estese che rappresentano ormai una minoranza. Il nostro Paese registra inoltre uno dei tassi più alti di giovani NEET a livello europeo, molti dei quali sperimentano forme acute di isolamento sociale (si pensi agli hikikomori), e un numero crescente di persone anziane che vivono in condizioni di solitudine cronica, con conseguenze rilevanti sulla salute e sulla qualità della vita. Indagini recenti della Commissione Europea mostrano come il senso di solitudine sia percepito come una minaccia crescente al benessere individuale e collettivo (Nurminen *et al.* 2023), tanto che alcuni Paesi (Regno Unito, Giappone, Olanda) hanno istituito specifiche strutture di governo per monitorare e contrastare il fenomeno.

In questo scenario, la riflessione sulla povertà relazionale si impone con forza. A differenza della solitudine, che può essere anche temporanea, voluta o legata a scelte personali, la povertà relazionale descrive una condizione strutturale di privazione di legami significativi, sia nella sfera privata sia pubblica. Essa si manifesta come assenza, fragilità o compromissione delle relazioni familiari, amicali, di comunità, lavorative, e può colpire trasversalmente tutte le età e le condizioni sociali. Come messo in evidenza da Chiara Saraceno la povertà relazionale è una forma di mancanza di risorse sociali che, analogamente alla povertà economica, incide sulla qualità della vita, sulla capacità di accesso alle opportunità e sulla possibilità di autodeterminazione. Essa può essere causa, ma anche conseguenza, della povertà materiale e si intreccia con essa generando forme di vulnerabilità cumulative. Nel dibattito contemporaneo sulla povertà multidimensionale, la povertà relazionale si configura come una dimensione cruciale ma spesso sottovalutata. Mentre i tradizionali approcci alla povertà si sono concentrati su indicatori economici e materiali (reddito, consumo, accesso ai servizi), cresce oggi la consapevolezza che vivere in condizioni di isolamento, mancanza di riconoscimento e assenza di reti di sostegno costituisca una forma specifica e autonoma di privazione. Essere "poveri di relazioni" significa non disporre di quella trama di legami che garantisce protezione, fiducia, appartenenza, reciprocità, capacità di progettare il futuro. Questa dimensione relazionale della povertà acquista particolare rilevanza in una società dove il capitale sociale si è progressivamente eroso e dove le istituzioni faticano a compensare la rarefazione dei legami tradizionali. Le ricerche più recenti, inoltre, confermano che la povertà relazionale ha effetti diretti sulla salute fisica e mentale, sulla riuscita scolastica, sull'occupabilità, sulla capacità di partecipare attivamente alla vita collettiva (Baarck e Kovacic 2022; European Commission 2023; Schnepf *et al.* 2024).

Cosa significa POVERTÀ RELAZIONALE?

La povertà relazionale si riferisce alla mancanza, o alla compromissione, delle relazioni interpersonali, che possono essere familiari, di amicizia, di comunità o di lavoro. Può essere sia una conseguenza sia una causa della povertà economica, ma può darsi indipendentemente, avendo con essa in comune solo il fatto che si tratta di mancanza, o scarsità, di risorse importanti per il buon vivere.

Un termine polisemantico, una realtà differenziata. Inoltre, può riferirsi a due diversi tipi di relazioni, a quelli che Granovetter (1973) ha chiamato legami forti e legami deboli, che nel loro insieme costituiscono anche gran parte di ciò che è chiamato capitale sociale (Bourdieu 1980; Coleman 1990). Si può non essere poveri di legami forti ma esserlo di legami deboli e viceversa, o essere poveri in entrambe le dimensioni. Non solo le cause sono diverse, anche le conseguenze di questi distinti tipi di povertà relazionale hanno un impatto differente sulle varie dimensioni del benessere - psicologico, economico, sociale. In alcuni casi differenziano anche i gruppi sociali. La

povertà di legami deboli, infatti, è maggiormente presente nei gruppi caratterizzati anche da altri tipi di scarsità: economica, di opportunità di mobilità sociale e di esperienze in contesti diversi di vita, di istruzione, di riconoscimento al di fuori della propria cerchia, oggi anche di competenze digitali. Per questo può anche essere maggiore tra gli stranieri, specie se combinano una delle reti sociali a quelle più prossime, rese per altro vulnerabili vuoi dalla mortalità dei componenti della stessa generazione, vuoi dalla mobilità geografica propria e/o delle persone cui si è più vicine, oltre che in relazione ai diversi impegni e interessi dei più giovani. Vale per entrambi i sessi, ma i dati di ricerca indicano che il rischio è maggiore per gli uomini anziani, specie se non vivono in un rapporto di coppia. Ad esempio, gli studi sul divorzio hanno rilevato che in tutti i Paesi (occidentali sviluppati) sono gli uomini che dopo aver divorziato non si sono rimessi in un rapporto di coppia stabile ad essere più a rischio di solitudine in età anziana, anche se hanno figli (per l'Italia si veda ad esempio Albertini e Saraceno 2008). Sembra essere lo scotto che pagano (almeno nel caso delle generazioni oggi anziane) per aver delegato alla moglie/compagna, non solo la maggior parte delle attività di cura quando i figli erano piccoli, ma anche della "manutenzione" dei legami di parentela e spesso anche quelli di amicizia. È un fenomeno che emerge anche nei Paesi ove la custodia condivisa dei figli in caso di divorzio è più consolidata da tempo, quindi non sembra imputabile esclusivamente alla prevalenza dell'affidamento alla madre, con conseguente rischio di allentamento della consuetudine dei rapporti padre-figli con effetti di lungo periodo (cfr. Kalmijn 2012). Anche se in minor misura, vale anche per i vedovi non tornati in coppia rispetto alle vedove nella stessa condizione. Sembrerebbe legato a modelli di genere che non sollecitano sufficientemente la capacità degli uomini di prendersi cura dei legami forti.

Sulla spinta di questo e altre considerazioni sviluppate anche da parte della nostra associazione, vorremmo che nascessero anche da noi progetti "sociali" dove, ad esempio, ambulatori di medici di base si mettono insieme e si aprono a fianco di luoghi della cultura, con forti valenze culturali e anche architettoniche. Edifici dove si entra tutti dalla stessa porta di ingresso, si attraversa la hall, si accede allo stesso bar, al punto informativo, al giornalaio e magari dopo il prelievo o la visita medica, possono farsi aiutare nella lettura di un contratto di lavoro, partecipare a un laboratorio di lettura, leggere i quotidiani prendendo un caffè. Come del resto vorremmo fare per le biblioteche. *"Le infrastrutture sociali e quelle bibliotecarie devono collocarsi all'interno di ciò che Ezio Manzini chiama la città che cura, ovvero un ecosistema di persone, organizzazioni, luoghi, prodotti e servizi che nel loro insieme, esprimono una reciproca capacità di cura. Gli edifici devono cambiare perché il loro uso sta cambiando e dev'essere sempre più legato alla cura e al benessere delle persone". "Edifici costruiti non tanto per durare nel tempo ma per combattere l'instabilità dei tempi in cui viviamo".* (ANTONELLA AGNOLI, *la casa di tutti*, Laterza, 2023).

Di edifici disponibili abbiamo solo l'imbarazzo della scelta purtroppo oramai; siamo in un territorio fragile, inserito nelle cosiddette Aree Interne al quale siamo inseriti al pari delle più fragili e "povere" aree del nostro paese, sud Italia e delle aree appenniniche e montane più marginali.

-AREE INTERNE L'abbandono è stato lento e inesorabile e ha investito prima i borghi più isolati, poi i paesi ed infine intere aree: **le aree marginali**. Terre lontane, sia a livello geografico (perché distanti dai centri urbani più antropizzati e organizzati in termini di servizi e opportunità di lavoro e di studio) sia dal punto di vista culturale, perché "allontanate" da un'evoluzione sociale che ha cambiato radicalmente le esigenze delle persone.

Ed è con questo nuovo sguardo rivolto alle potenzialità inesprese di queste aree, che Fondazione Cariplo, si è accostata alle Aree Interne: con [AttivAree](#), un Programma intersettoriale che mira a riattivare le aree marginali del territorio di riferimento della Fondazione ed ad aumentare la forza attrattiva del territorio nei confronti dei residenti, di potenziali investitori e dei poli urbani di riferimento, facendo leva sulle risorse delle comunità.

Gli Obiettivi di questo programma "AttivAree".

La parola d'ordine è **rigenerazione del territorio** attraverso un processo di cambiamento che favorisca crescita sociale, culturale ed economica che si realizzerà:

Promuovendo i processi partecipativi

Valorizzare il ruolo e le competenze del terzo settore

Adottare approcci intersettoriali che integrino aspetti ambientali, sociali, culturali, economici e opportunità di ricerca;

Sviluppare interazioni proficue tra aree interne e aree urbane;

Riutilizzare manufatti esistenti che non comportino ulteriore consumo di suolo

-L'invecchiamento della popolazione unitamente al cambiamento climatico (c'è un interessante articolo anche oggi su La Repubblica di ALESSANDRO ROSINA ordinario di statistica alla cattolica di Milano) ormai ha scritto montagne di libri sull'invecchiamento della popolazione ultimo scritto: LA SCOMPARSA DEI GIOVANI (*"un paese senza anziani ha difficoltà a funzionare perché manca l'esperienza ma un paese senza giovani semplicemente collassa"*)

Come per il resto del paese, anche l'Emilia-Romagna sta vivendo un accentuato processo di invecchiamento. A inizio 2022 il numero di persone con 65 anni e più risulta essere superiore a un milione di persone, di cui 370 mila ultraottantenni. Le proiezioni Istat stimano che al 2050 gli ultra65enni raggiungeranno quota 1,5 milioni. Se oggi in Regione è anziano un abitante su quattro, a metà secolo lo sarà un abitante su tre.

Il percorso di invecchiamento della popolazione è tendenzialmente in linea con quanto sta avvenendo a livello nazionale. Tuttavia, grazie soprattutto ai flussi migratori di giovani coppie degli ultimi due decenni, la velocità del processo è analoga alle altre regioni del Nord, ma meno intensa di quanto accade a livello nazionale.

In ogni caso la popolazione italiana sarà più piccola, con nuove e marcate differenze tra territori, e con una spiccata diversità nella popolazione. Ma il nostro futuro demografico non è però segnato, si potrebbe invertire la tendenza consolidata con un cambiamento strutturale delle politiche sui flussi migratori, in quanto nei prossimi 10-20 anni l'incertezza sulla natalità difficilmente potrà essere invertita. Dobbiamo però smettere di *considerare* l'immigrazione come una crisi da affrontare con decreti e proclamazioni di *"stato di emergenza"* e di spauracchi raccontati (*di un mondo al contrario*) da parte di un Generale che ha capito che può raccontare cose assurde ad un pubblico che oggi può trovare attento! , ma come un percorso realistico da agevolare verso coloro che intendono costruire la propria vita in Italia. Muoviamoci piuttosto seriamente e convintamente, verso una programmazione strutturale dell'immigrazione che prenda atto delle prospettive demografiche del Paese e che sia volta a regolare gli ingressi con procedure e secondo

numeri realistici (attorno ai 400 mila ingressi annui, oltre ai cittadini comunitari è un numero realistico per il paese e per il mondo del lavoro e dell'economia). Attraiamo famiglie e lavoratori per contribuire quindi sia il mercato del lavoro sia alla natalità, riempiendo le nostre scuole e università. Una maggiore immigrazione dall'estero, con politiche esplicite di integrazione, è l'unica soluzione che permetterà insieme ad altre misure di sviluppo economico, di tenere vive alcune comunità del Sud e delle Isole. Queste aree sarebbero destinate, altrimenti ad un veloce spopolamento e invecchiamento i cui sintomi sono già chiari oggi. Questo è anche il pensiero del presidente della CEI, il cardinal Matteo Zuppi, peraltro in perfetta sintonia con il Santo Padre. *“Parlare dell'accoglienza-osserva-significa anche parlare di cosa vogliamo, non dobbiamo avere paura dell'accoglienza e se la gestiamo bene, come deve essere gestita l'accoglienza è quella che ci permetterà un futuro più grande e anche doveroso, considerando la capacità, la forza del nostro Paese e dell'Europa”.* (IL GIORNALE rassegna stampa del 09/11/2023 sezione: Politica Nazionale)

Altro punto:

L'aspettativa di vita che aumenta a 120 anni e aumenterà ancor più, e la frammentazione delle famiglie nel contesto di una popolazione che invecchia. In un futuro prossimo significherà un ripensamento dei valori, delle dinamiche sociali e della famiglia stessa come istituzione. Un cambio culturale già in atto: quelle di oggi sono famiglie molto diverse da quelle numerose delle fotografie di inizio secolo scorso. Con Francesco Brunori, Responsabile Skopia Education e Laboratori di Futuro, si possono vedere quali sono i possibili scenari e le iniziative di altri Paesi a cui ispirarci.

Francesco Brunori, responsabile *Skopia Education*, indaga sulla fluidità del concetto di famiglia (e anche del sentimento amoroso) in una vita che potrebbe protrarsi fino a 120 anni, allungando di molto non la vecchiaia, ma l'età matura. Le aspettative di vita cambiano e così le fasi, la classificazione di esse (adulto, anziano, grande anziano). Ci sarà una revisione e modifica dei valori della famiglia e anche i valori culturali. Solo 40 anni fa la famiglia era molto diversa, più compatta e “stanziale”, tutti sotto lo stesso tetto. Oggi è più frammentata. Quindi può essere ad esempio interessante aumentare le possibilità di varie formule di **cohousing**, con nuove opportunità per non restare soli, ma questo vuol dire nuovi mestieri, nuovi settori da sviluppare. Poi ci saranno famiglie mononucleari (famiglie che quindi si dovranno rapportare ad un supporto amichevole di nuclei analoghi). Le donne già oggi hanno il primo figlio in età avanzata, 36, 38, 40 anni e quindi dobbiamo immaginare una famiglia che avrà più difficoltà ad entrare in sintonia con i propri figli legittimi.

È pertanto possibile immaginare che con il progressivo invecchiamento della popolazione e l'allungamento della vita media, si assisterà ad una **crescente domanda di nuovi servizi** (“**trasformazione del servizio**”) in cui siano coniugate cure mediche, benessere psicofisico, prodotti per la cura della persona, gestione del tempo libero e nuove offerte alimentari. In questa fotografia, la digitalizzazione potrà avere un ruolo di abilitatore di questi nuovi servizi e il punto vendita fisico sarà chiamato ad evolversi da spazio di acquisto o distribuzione a spazio di

intimità con il cliente all'interno del quale offrire i nuovi servizi, con un crescente ricorso a **partnership cross-settoriali**, anche al di fuori della filiera del Retail.

-Recupero e ristrutturazione dei cimiteri nel capoluogo e nelle frazioni

È uscito da un po' di tempo il volume a cura del **Prof. Asher Colombo**, docente di Sociologia all'Università di Bologna, dal titolo **Morire all'italiana - pratiche, riti, credenze** (Bologna, Il Mulino 2022).

*L'argomento morte e tutti gli aspetti ad essa correlati stanno riscuotendo in questi ultimi decenni un certo interesse da parte degli studiosi dopo che per molto tempo sono stati incredibilmente ignorati. **Si può dire che nelle società occidentali, accomunate da un certo grado di benessere economico, la morte sia stata volutamente negata.** Parlarne era, e lo è tuttora nella maggior parte dei casi, giudicato sconveniente o quanto meno imbarazzante. Succede a tutti i livelli: la si nasconde al malato, si ha timore, se non terrore, a trovarsi al cospetto di un cadavere, ci si tiene per quanto possibile lontani da situazioni e dai luoghi dove la sofferenza e la morte sono, per così dire, "di casa". Coloro che subiscono un evento luttuoso lo vivono per lo più in maniera privata all'interno di una ristretta cerchia di familiari e di amici intimi, cercando di tornare alla routine quotidiana il prima possibile. Persino il lessico si è ingentilito coniando tutta una serie di termini che indicano la morte senza mai citarla direttamente, come scomparsa, passaggio, addio, fine vita, ultimo viaggio...Se fino a qualche tempo fa la morte era accettata e considerata, parte stessa del quotidiano e l'intera comunità partecipava in maniera sia emotiva che pratica al decesso di uno dei suoi membri, ora è evidente come le cose siano profondamente mutate. Le persone sempre più frequentemente muoiono in ospedale o nelle case di cura, spesso sole, e anche la veglia del defunto non si tiene più nelle case riducendosi ad una breve visita all'obitorio o alle sale del commiato. **Ed è proprio il luogo in cui avviene il decesso ad aver probabilmente segnato uno step determinante in questo processo di negazione** a cui hanno fatto seguito una serie di corollari e di pratiche che si sono via via sempre più allontanate da una tradizione consolidata.*

Un'altra differenza importante si riscontra tra Centro Nord e Sud e Isole: «È una frattura molto netta anche se emergono aspetti che sono controintuitivi. Ci si immagina un Nord più moderno e un Sud tradizionale, ma alcuni aspetti della cultura funebre vanno nella direzione opposta: ad esempio nel Nord le visite al cimitero sono più frequenti rispetto al Sud. **Questo tranne che nella giornata del 2 novembre, dedicata ai morti, quando "si deve" andare al cimitero ed onorare i defunti per una questione di rispettabilità pubblica. Inoltre, al Nord la partecipazione ai funerali è più alta che al Sud e anche questo è in controtendenza**». Infine l'urbanizzazione: «Un altro grande fattore di divaricazione è il livello di urbanizzazione: nelle grandi città il rapporto con la morte è diverso rispetto ai piccoli centri, dove persistono ritualità di un certo tipo. La cultura del mondo rurale, anche se oggi è molto lontana da noi, continua a fare sentire la sua influenza anche a distanza di generazioni. Alcuni aspetti come la preparazione alla morte o la conservazione degli oggetti dei defunti, le visite al cimitero e l'usanza di fare le condoglianze di persona invece che per telefono, sono molto più diffusi in aree con una tradizionale cultura rurale».

Asher Colombo insegna Sociologia generale nel Dipartimento di Scienze politiche e sociali all'Università di Bologna ed è presidente dell'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo. Tra i suoi libri pubblicati di recente, "La solitudine di chi resta. La morte ai tempi del contagio" (Il Mulino 2021) e "Morire all'italiana. Pratiche, riti, credenze" (Il Mulino 2022).

Commercio nei nostri piccoli Comuni.

La rivoluzione digitale ha cambiato il mondo, per cui sempre di più la vita dei cittadini e dei consumatori è destinata a svolgersi nell'immaterialità della rete. Il consumatore di fronte a queste tendenze come si muove? A fronte di scelte "politiche" che producono la **desertificazione dei centri storici e a fronte di una rivoluzione tecnologica senza uguali negli ultimi 200 anni**, la rinascita dei centri storici delle città può gravare solo sulle spalle della soggettività dei consumatori? La risposta ovviamente è no. Se lo stesso bene è possibile acquistarlo a minor prezzo e a minor fatica su internet o in un outlet perché mai un consumatore dovrebbe accollarsi un maggior onere?

Diventa difficile, a fronte di mille messaggi, politici e commerciali che spingono in una direzione, compiere **scelte in controtendenza** e che comportano maggiori costi (in denaro e in tempo) e sostituirsi a una politica che non governa più il territorio, se non in un'ottica di breve periodo e di mero ritorno economico (nuove costruzioni= più incassi di urbanizzazione per i comuni).

O i negozi tradizionali delle città saranno capaci di **offrire una qualche convenienza** oppure sono destinati alla rarefazione.

D'altronde la dicitura del centro **storico** come "**centro commerciale naturale**" è sempre stata un po' una forzatura, **per cercare di salvaguardare una visione che si ponesse come contrapposizione ai veri centri commerciali che via via si sono moltiplicati nelle periferie delle nostre città**. Il centro storico come luogo del commercio è una costruzione sociale storicamente determinata che ha sostituito in quanto più efficiente altre forme di scambio dei beni presenti in precedenza.

La figura del commerciante come l'abbiamo conosciuta ha una storia, certo secolare, ma che anch'essa ha avuto un inizio. Tra l'altro in questi anni di immani cambiamenti tante altre figure professionali e lavorative che sembravano eterne sono sparite o comunque hanno perso centralità e potere.

Ma le comunità hanno bisogno anche di **luoghi fisici** nel quale riconoscersi. Infatti, sono oltre 200 i comuni in Italia che non hanno più un negozio o un bar, luoghi prima di tutto di comunità. Le **botteghe dei servizi** [1] sono nuovi spazi multiuso su cui lavorano il progetto **Linfa** sviluppato nell'ambito del piano Valli Resilienti, programma AttivAree di *Fondazione Cariplo* e il progetto lanciato dalla Regione Piemonte in collaborazione con Uncem. Spazi che sul modello del programma francese "*Mille Cafés*", promosso nell'ambito del piano "*Avenir Montagne*", tengono insieme **commercio al dettaglio** (prioritariamente di prodotti alimentari, di giornali, riviste e generi di monopolio) a servizi oramai essenziali quali la rivendita di generi di monopolio e di valori bollati; servizi di rilascio a distanza di certificati per conto di pubbliche amministrazioni; sportello postale per la ricezione e l'invio di pacchi postali e attività di e-commerce in apposite cassette e locker; servizio bancomat, servizio di telefax, fotocopie e Internet point; biglietteria trasporto pubblico locale, ferroviario o funiviario; servizi di informazione turistica, di comunicazione e di promozione del territorio. Un ulteriore tema riguarda invece una fetta specifica di popolazione, che per ragioni demografiche è più presente nei paesi montani, ovvero gli anziani. In questo contesto l'approccio *hi-tech* deve essere integrato con soluzioni che prevedono interventi di operatori sul posto, con modalità diverse. La tecnologia è di grande supporto in tutte le azioni di monitoraggio, con soluzioni che vanno dall'uso di piattaforme di messaggistica semplici e diffuse come Whatsapp per consulti e pianificazione di terapie farmacologiche; ai sensori ambientali che verificano anomalie nelle attività domestiche di una persona; fino a braccialetti biometrici in grado di rilevare dati utili a definire una cartella clinica (battito cardiaco, temperatura corporea, saturazione, pressione, posizione geografica precisa). E tuttavia il contatto umano risulta centrale per mantenere un buon livello di socialità e di relazione, elemento chiave per rallentare il decadimento cognitivo delle persone. In questo senso la parola chiave è **domiciliarità**: fornire servizi in casa agli anziani

per aumentare l'autosufficienza, permettendo loro di rimanere nel luogo in cui scelgono di vivere. L'obiettivo è quello di tardare l'ospedalizzazione e aumentare il più possibile il grado di autonomia e indipendenza, rimandando il momento di un eventuale ricovero in una struttura dedicata.

***I bar-ristoranti dei paesi di campagna spesso non riescono a sopravvivere con i pochi clienti dei paesi e sono costretti a chiudere lasciando intere aree rurali prive di servizi, di un bistrot, un negozio di alimentari, di un locale, sia esso un bar o un ristorante. A cercare di invertire la rotta ci sta provando il numero uno dell'imprenditoria sociale francese, il Gruppo SoS, che ha lanciato l'anno scorso il progetto «1000 cafés» per creare una rete di mille negozi multiservizi nel Paese da dare in gestione garantendo al titolare del contratto uno stipendio e forniture che arrivano da una centrale unica di acquisto. Un modello di business che permetterebbe a questi piccoli esercizi commerciali di campagna di stare in piedi economicamente e di svolgere anche la loro importante funzione sociale. L'operazione interessa il 60% dei comuni agricoli francesi e dunque più di un terzo della popolazione dell'Esagono. Il confinamento per la pandemia di Covid-19, terminato il 4 maggio, in Francia, non ha fermato l'attuazione del progetto «1000 cafés». Il Gruppo SoS ne ha già selezionato 24 per il 2020. Il progetto «1000 café» si è guadagnato il sostegno pubblico ed è entrato nell'Agenda rurale, il piano di azione del governo per ridurre la disuguaglianza territoriale. L'iniziativa è stata presentata dal primo ministro, Édouard Philippe: si prefigge di riaprire negozi multiservizi di prossimità (un unico locale con funzioni di bar-ristorante, vendita di prodotti alimentari del luogo, bevande, pasti da asporto e servizi postali) nei piccoli comuni rurali, con meno di 3.500 abitanti, che non hanno più nemmeno un esercizio commerciale o stanno rischiando di perdere l'unico. Il ministero della coesione territoriale ha versato un contributo di 80 mila euro nel 2019 al Gruppo SoS e qualcosa in più nel 2020. Inoltre, un articolo della legge su assunzioni e prossimità è stato cucito addosso a questa iniziativa per permettere ai comuni con meno di 3.500 abitanti di creare una licenza particolare, una per comune e non trasferibile fuori dal territorio, secondo quanto ha riportato Le Monde.**

-Concretamente, l'operazione vede il gruppo SoS prendere in affitto o acquistare un locale commerciale di un villaggio, assumere, formare e garantire la remunerazione del gestore che si occuperà di mandare avanti l'attività. Il modello apporta una reale sicurezza finanziaria ai villaggi.

-A Tresson, nella regione della Loira, i 466 abitanti sono rimasti senza panificio, che ha chiuso sei mesi fa. Con la popolazione che invecchia avere un negozio di alimentari con generi di prima necessità è molto importante. Oggi si riparte, con DelicaTresson, un negozio di alimentari con panificio, prodotti locali, caffè e bevande da portar via. Il contratto è stato firmato con «1000 cafés», il 23 marzo, in piena pandemia da coronavirus.

-Meurthe-et-Moselle, nel dipartimento Grand Est che confina con il Belgio e il Lussemburgo, conta all'incirca 750 abitanti. Più della metà va a lavorare nel vicino Lussemburgo. Il comune ha acquistato un fienile per trasformarlo in un bar-ristorante dieci anni fa che ha cambiato gestione per cinque volte prima di chiudere. Ora, «Rest'o Bar» è stato rilanciato con «1000 cafés», con anche la vendita di alimentari e la consegna di pasti a domicilio in attesa dell'autorizzazione per aprire il ristorante.

La Repubblica titolava: **PARIGI - La Francia si prepara a nazionalizzare 10mila piccoli negozi di vicinato e botteghe artigiane per salvare i centri storici della città dalla desertificazione commerciale e dallo tsunami dell'e-commerce.** Parigi - rimpasto di governo permettendo - dovrebbe dare il via libera già la prossima settimana al provvedimento che dà mandato alla Caisse des dépôts di rilevare le attività storiche (non alimentari) in difficoltà finanziaria per evitarne la chiusura, per riaffittarle poi a canoni iper-agevolati a chi se ne vorrà fare carico garantendo la continuità di servizio.

In **Trentino-Alto Adige**, il tema è particolarmente sentito, tanto che la Giunta provinciale di Bolzano ha prorogato anche per il *biennio 2020-2021*, le misure straordinarie varate già dal 2014 per “assicurare in tutte le zone dell’Alto Adige, anche quelle più periferiche, la sopravvivenza dei piccoli negozi di paese che consentono non solo al commercio di vicinato di proseguire con l’attività, ma anche alla popolazione di avere accesso ai prodotti necessari alla vita di tutti i giorni senza doversi spostare verso le zone urbane. Per l’assessore Philipp Achammer *“i piccoli negozi sono parte integrante della vita dei nostri paesi e il loro servizio è fondamentale non solo per i residenti, ma anche per i turisti”*. Grazie alla delibera approvata dall’esecutivo nel corso dell’ultima seduta dell’anno 2019, la Ripartizione economica può assegnare contributi sino a 15mila euro per l’apertura di nuovi negozi in località prive di queste strutture di vendita. Per esercizi di vicinato si intendono i negozi che operano in località rurali con almeno 150 abitanti e che esercitano il commercio al dettaglio di generi alimentari di prima necessità. Inoltre, per offrire sostegno alla sopravvivenza dei piccoli negozi di paese già presenti, la Provincia garantisce incentivi ulteriori che vanno dai 9mila agli 11mila euro a seconda dei servizi offerti: dalla vendita di giornali al servizio postale, dalla consegna a domicilio alla vendita di prodotti locali. Nel corso del 2019 sono stati elargiti contributi per un totale di 889.500 euro a 86 esercizi commerciali.

Anche in **Friuli-Venezia Giulia** si riflette su provvedimenti ad hoc: qui *“le botteghe non sono solo delle attività economiche in grado di garantire i servizi di prossimità indispensabili, ma diventano veri e propri presidi di welfare di comunità”* ha detto il capogruppo del Patto per l’Autonomia in Consiglio regionale, Massimo Moretuzzo sollecitando una ripresa di un provvedimento illustrato in Aula il 5 marzo scorso. “Un progetto di legge per l’erogazione di finanziamenti regionali per i piccoli Comuni finalizzati a sostenere i buoni spesa solidali da assegnare ai nuclei familiari per essere spesi negli esercizi commerciali presenti sul territorio comunale e convenzionati con il Comune stesso. La norma presentata nasce dai territori, riprende esperienze frutto di buone prassi sviluppate da alcuni Comuni, con risultati significativi”.

Un mix di tradizione e innovazione che può rappresentare la svolta per le attività di vicinato. *“I negozi di prossimità non sono solo società di vendita, ma anche società di servizi, che potrebbero essere riconosciute da un marchio comune”*, rilancia Lluís Llanas, vicepresidente di Barcelona Comerç, associazione per lo sviluppo del commercio di prossimità di Barcellona, segretario generale di Vitrites d’Europe. **“Le vendite on line continuano a crescere, le strade sono vuote, c’è maggiore insicurezza. Le amministrazioni locali e europee devono fare in modo che il commercio di vicinato sia tutelato dalla politica. L’Europa deve sfruttare la rete delle città”**, sostiene Llanas, che ribadisce l’intenzione di candidare Barcellona a capitale del commercio locale con una sede istituzionale che faccia da punto di riferimento per tutti i paesi della comunità. Insomma, le sfide sono molteplici e tutte molto complesse.

“ il presidente di Confesercenti E.R. Dario Domenichini sottolinea il rischio di impoverimento dei nostri centri storici, a vantaggio soprattutto delle grandi aziende del commercio elettronico e di una complessiva concorrenza sleale e a un rilevante pericolo di degrado del tessuto urbano; da qui la richiesta di un piano di sviluppo e sostegno al piccolo commercio e alle attività di servizi presenti nei centri urbani, che costituiscono un servizio essenziale per la qualità della vita, in particolare delle fasce più deboli, e per la sicurezza del territorio, come si è reso evidente nel periodo del Covid. Le proposte di Confesercenti E.R.:

1. *Una riforma fiscale che preveda un regime fiscale ad hoc per le piccole e microimprese;*
2. *Incentivi ai consumi con la riduzione del cuneo fiscale e detassazione delle tredicesime;*

3. Incentivi a fondo perduto per l'innovazione e la sostenibilità accessibili a tutte le imprese con particolare attenzione alle esigenze delle piccole e microimprese;
4. Forme di accesso agevolato al credito anche valorizzando il ruolo dei Confidi presenti sul territorio regionale;
5. Parità di condizioni fiscali fra grandi piattaforme online e imprese fisiche;
6. Politiche di tutela e valorizzazione delle imprese di vicinato e dei mercati ambulanti;
7. Promozione sui mercati internazionali dei turismi regionali e politiche di incentivazione al miglioramento dell'offerta.
8. Accessibilità e salvaguardia del territorio per favorire la mobilità delle persone e contrastare il dissesto idrogeologico e i fenomeni atmosferici.
9. Certezza e tempestività nell'erogazione degli indennizzi per imprese e persone colpite dagli eventi alluvionali del maggio 2023.
10. Sostegno alla proposta del Consiglio Europeo di istituzione della capitale europea del commercio di vicinato, candidando le città dell'Emilia-Romagna come un unico sistema".

L' ' Italia delle cento città e degli infiniti borghi il piccolo negozio vicino casa costituisce un punto fermo importante della vita sociale, ha dichiarato il **Presidente della Confederazione Imprese Italia Biagio Cefalo**, esso costituisce uno spazio di aggregazione e di incontro, che offre ai suoi frequentatori non solo merci ma anche un servizio di carattere sociale e un luogo dove si consolida ed esprime l'identità culturale. In quanto tale esso è radicato nel territorio e lo rappresenta. Non a caso l'espressione «esercizio di vicinato», è stata elevata a dignità di norma.

conclusioni

*In una recente pubblicazione, viene ripreso il pensiero di una grande urbanista del Novecento (per inciso neppure laureata **Jane Jacobs**), la quale già a metà del secolo scorso affermava che le comunità, al pari degli ecosistemi naturali, non sono entità statiche, anzi, sono in realtà in continua evoluzione, un mondo che si espande e si contrae in ragione dell'ingegnosità dei suoi abitanti. Sono, insomma "Ecosistemi Urbani" il loro incessante processo di distruzione e rigenerazione è, oggi come in passato, alla radice dell'innovazione, di quel fenomeno cioè che crea nuove attività e nuove occupazioni rendendone obsolete altre. La scintilla della creatività alimenta senza posa quello che veniva definito "il nuovo lavoro".*

L'innovazione si realizza quando persone interagiscono in un ambiente urbano fecondo, dove inaspettati contatti tra idee danno luogo a oggetti o concetti nuovi e inattesi.

Questo è quello che vorremmo e vogliamo provare a fare. Grazie della preziosa partecipazione alla nostra associazione.

Davide Tumiatì